

VERSO IL VOTO

«Toni pacati» fino al 13 aprile:
«Ma il centrodestra faccia lo stesso
al Paese serve serenità»

Favorevole all'election-day
Le nomine? «Le faremo ma vanno
discusse con l'opposizione»

Prodi: favorirò il ricambio generazionale

Il Professore: non mi ricandido. «Da premier farò campagna elettorale con equilibrio»

di Ninni Andriolo

L'APPELLO per una campagna elettorale dai «toni pacati» è figlio della richiesta «ampia» che - ricorda Prodi - «maggioranza e opposizione» hanno avanzato perché fosse il

governo in carica a portare il Paese al voto. Il premier, ieri, ha giocato con una certa

astuzia politica la carta che Berlusconi aveva voluto mettergli in mano. Il Cavaliere è convinto che con Prodi insediato a Palazzo Chigi possa dimostrarsi facile inchiodare il Pd alla litigiosa ex maggioranza di centrosinistra? Prodi rigira la frittata e quasi ringrazia per il credito postumo che il leader Fi dà al suo governo, ricordandogli, però, che la richiesta bipartisan rivolta all'esecutivo perché conduca il Paese alle elezioni, impone a tutti - anche alla Cdl - di rispettare l'impegno profuso dal suo governo dal 2006 in poi.

«Toni pacati», quindi, fino al 13 aprile. «Confermo la mia decisione di non candidarmi alle elezioni - sottolinea - Qualcuno deve dare l'esempio e favorire un ricambio generazionale». A proposito di elezioni, poi, il premier si schiera decisamente per l'election day: elezioni amministrative e politiche in un unico turno. «Farò ogni sforzo per minimizzare i costi e l'incomodo per gli elettori - assicura Prodi - Più votazioni saranno raggruppate e meglio sarà per gli stessi cittadini».

Questo non vuol dire che non saranno tenute in considerazione le esigenze delle realtà locali, come in Sicilia che «ha regole diverse dalle altre regioni». Dell'election day si occuperà concretamente il prossimo Consiglio dei ministri, mentre il centrodestra punta ad scadenze elettorali tra loro separate.

Il Professore è nettissimo, in ogni caso: appoggerà Veltroni e il Pd in campagna elettorale. Pare, tra l'altro, che sia stato proprio lo stop alle polemiche nei confronti della leadership veltroniana il piatto forte della cena alla quale il Professore ha invitato l'altro ieri sera alcuni «prodiani» doc cui, nelle scorse settimane, era stata attribuita l'idea di una lista ulivista separata dal Pd. «Massima collaborazione con Veltroni, con Walter siamo fratelli»: questa la parola d'ordine del Professore.

Il premier si impegnerà anche direttamente nella campagna elettorale, ma lo farà «con equilibrio», visto il ruolo istituzionale che occupa. Oggi, nel loft democratico di Santa Anastasia, il vertice del Pd - con Prodi presente - discuterà proprio di elezioni e del modo migliore per utilizzare al meglio ogni leader. Da presidente del Pd, in ogni caso, il Professore si ri-

A Pannella e Bonino:
«Io sono garante
del Pd
A Walter
la gestione concreta»

taglia il ruolo di «garante» della nuova formazione politica. La «gestione» concreta del partito - lo ripete anche a Emma Bonino e Marco Pannella che ieri hanno pranzato a Palazzo Chigi e hanno riproposto il tema dell'alleanza tra radicali e Pd, «spetta a Veltroni». Quanto al governo, sottolinea poi il

Professore - mi atterrò all'ordinaria amministrazione», anche se per le vicende più controverse - quella delle nomine, ad esempio - «dialogherò con la Cdl». «Uno dei problemi che si pone sono le nomine delle società quotate il cui rinvio è un danno al Paese - ricorda il premier - Si cercherà di

procedere con un accordo o quanto meno con un approfondito scambio con l'opposizione. Questa è la mia scelta proprio perché questo periodo preelettorale sia affrontato nel modo più sereno possibile». Non fornire al Cavaliere alcun alibi perché si utilizzi Prodi per indebolire Veltroni. L'obiettivo

vo è chiaro e fa ritrovare in sintonia premier e leader Pd. Con Prodi insediato a Palazzo Chigi, anzi, il loft punterà a valorizzare i risultati positivi raggiunti dal governo, cercando di superare il deficit d'immagine che l'esecutivo ha scontato in questi mesi. «La cosa più bella di questo go-

verno è stato il pacchetto welfare - ha dato atto Veltroni, ospite di Matrix - Una bella pagina di azione riformista insieme al risanamento finanziario». Poi l'invito, concordato in qualche modo con Palazzo Chigi, «rivolto a tutti, a rendersi disponibili per un intervento a sostegno dei redditi e della crescita» che si sviluppi in questi mesi. L'obiettivo è quello di utilizzare l'extragetto «garantito dal risanamento realizzato dal governo Prodi e che la finanziaria 2008 destina al sostegno dei salari».

Veltroni, in sostanza, auspica un accordo con l'opposizione per impiegare subito - a vantaggio dei lavoratori dipendenti - i risultati economici positivi dell'azione del governo. Senza quell'intesa, tra l'altro, l'esecutivo non potrebbe decretare su materie che esulano «dall'ordinaria amministrazione».

E l'ordinaria amministrazione che contraddistingue l'ultima fase di vita del suo governo, ricorda Prodi, sarà «lunga». Perché dopo il 13 aprile - data fissata per il voto - ci vorrà ancora un mese per rendere pienamente operativo il nuovo governo. Nel frattempo, quindi, pur entro i limiti del periodo preelettorale, il governo lavorerà molto.

E, ad esempio, farà in modo che la trattativa per il passaggio di Alitalia ad Air France venga portata avanti «fino in fondo». «Faremo certamente il possibile - spiega Prodi - perché questa è un'operazione che nessuno, fino ad ora, ha avuto il coraggio di affrontare, pur essendo necessaria ed indispensabile».

«Farò ogni sforzo
per minimizzare
i costi
e gli incomodi
per gli elettori»



Il primo ministro Romano Prodi. Foto di Gregorio Borgia/Ansa

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Prodi lascia l'interim, da oggi Scotti nuovo Guardasigilli

«Ho già deciso, ne ho già parlato con il presidente napoletano, domani (oggi, ndr) andrò da lui per il giuramento di Scotti». Così il presidente del consiglio, Romano Prodi, ai giornalisti che gli chiedevano ieri conferma della sua decisione di lasciare l'interim alla Giustizia e della nomina, come Guardasigilli, dell'attuale sottosegretario Luigi Scotti. 76 anni, napoletano, Scotti ha alle spalle una lunghissima carriera in magistratura culminata con la presidenza del Tribunale di Roma, incarico che ha lasciato quando due anni fa è diventato sottosegretario alla Giustizia. Non è la prima volta che a diventare Guardasigilli è un ex magistrato. Scotti ha svolto in questi due anni una delicata funzione di mediazione con la magistratura, dopo il periodo di braccio di ferro con l'ex ministro Roberto Castelli sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Dopo aver rinunciato a candidarsi alle politiche del 2006 per evitare ulteriori polemiche sulla «politizzazione» della magistratura, Scotti è arrivato al ministero come sottosegretario e da subito si è messo a lavorare di cesello alle modifiche alla «controriforma» Castelli contro cui lui stesso aveva protestato

LEGGE ELETTORALE

I promotori del referendum: ricorso alla Corte, si voti il 18 maggio

«Si deve votare il referendum il 18 maggio, così come stabilito dal presidente della Repubblica, e perché ciò sia possibile solleviamo un ricorso di attribuzione alla Corte Costituzionale contro il rinvio stabilito dal Parlamento». Lo ha annunciato ieri Giovanni Guzzetta, presidente del comitato promotore dei referendum, in una conferenza stampa a Montecitorio. A fianco di Mario Segni, Guzzetta ha osservato che votare i quesiti referendari un mese dopo le elezioni politiche invierebbe un messaggio chiaro a favore del maggioritario alle Camere appena elette: «Tutti dicono che la prossima sarà una legislatura costituente. Noi crediamo che questo percorso sarà ancora più forte se sorretto dal voto popolare. Da sempre, nella storia repubblicana, il referendum, strumento di partecipazione popolare, ha garantito il cambiamento». Ai cronisti che chiedono se esistono i tempi per una soluzione del genere, Guzzetta ha replicato citando diversi precedenti. «La nostra non è una iniziativa propagandistica ma punta a difendere il diritto costituzionalmente garantito dei cittadini di potersi esprimere. Alla Corte basta un mese per decidere».

GOVERNO-STORY L'angoscia dei numeri sempre ballerini, gli sgambetti tra alleati. Ma anche tante cose «vere»: dalla lotta all'evasione al welfare, fino al Libano

Tra Binetti, il taglio Ici e Ceppaloni: 20 mesi sul filo

MARCELLA CIARNELLI

Venti mesi. Con l'angoscia di non farcela e la difficoltà di farsi comprendere. Si chiude la stagione di un governo in cui anche la capacità di mediazione di Romano Prodi alla fine non ce l'ha fatta a tenere insieme una coalizione eterogenea, in cui i solisti non hanno saputo rinunciare a far sentire il proprio acuto stonato, piuttosto che collaborare al successo del coro.

La vittoria strappata d'un soffio, la fredda realtà dei numeri, le decisioni impopolari da prendere per cercare di garantire un futuro meno instabile al Paese. Il governo nato grazie in una notte d'aprile senza festa è ora in carica solo per l'ordinaria amministrazione. Il bilancio finale, con l'occhio distaccato della storia, potrebbe non essere negativo come in queste ore condizionate dalla crudeltà della cronaca. L'avvio del risanamento dei conti pubblici, le liberalizzazioni, la riduzione dell'Ici sulla prima casa, il pacchetto del welfare, la riforma della giustizia, la lotta all'evasione fiscale, una politica estera autorevole con il rientro delle truppe dall'Iraq, la missione in Libano e il sostegno della moratoria contro la pena di morte votata dall'Onu. Ed anche, a seconda dei punti di vista, l'approvazione dell'indulto chiesto in Parlamento da papa Wojtila...

La verità è che tenere a bada un «corpaccione» di più di cento tra ministri, vice e sottosegretari, espressione di uno schieramento tanto ampio quanto troppo spesso in



Clemente Mastella al Senato. Foto Ansa



Vladimir Luxuria. Foto Ansa



Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

contraddizione, si è rivelata una missione impossibile anche per un uomo testardo e tenace come Romano Prodi. D'altra parte non sarebbe stato possibile fare altrimenti dovendo dare visibilità a tutte le componenti della coalizione che era riuscita per un soffio a tagliare vittoriosa il traguardo. Chissà se le cose sarebbero andate diversamente se fossero stati applicati subito i tagli ai costi della politica tanto a cuore alla gente comune. Un segnale preciso al Paese che, invece, non c'è stato ed ha aperto spazio ai moralizzatori di piazza e di penna. Così come è possibile, col senno di poi, immaginare che percorrere senza indugi la strada delle riforme, a cominciare da quella elettorale, avrebbe potuto portare almeno al risultato di non

votare con il «porcellum». Invece prima la bozza Chiti, e poi ancora la bozza Chiti e la Bianco uno, e la Bianco due. E Walter Veltroni che tenta il difficile confronto con Berlusconi ed il premier che interviene in difesa delle esigenze dei piccoli partiti. Non è andata. Flash su una legislatura breve. Quasi di frontiera. In cui le diverse anime della coalizione hanno lavorato più a contrapporsi che a collaborare. La decisione di Clemente Mastella di «uscire» ha creato un'occasione che era da tempo nell'aria. Fin dall'inizio. Neanche un mese dall'insediamento del governo Prodi fu costretto a richiamare, radunandoli in quel di San Martino in Campo, i suoi ministri colpevoli di parlare troppo. Di contraddirsi e di litigare. In Parlamento ci sono la Binetti e Ca-

riso. Due facce della stessa coalizione. Una che guarda all'Opus Dei, l'altro che porta finte molotov alla Camera. Cominciano le tensioni tra Antonio Di Pietro e Clemente Mastella. L'indulto le renderà più che visibili. Proseguiranno fino alla fine. Ci sono i condizionamenti della destra. I risultati così sono difficili da ottenere. E ancor più farli conoscere. Prevalte la polemica urlata. Istantanee di una breve legislatura. Vladimir Luxuria viene contestata nei bagni di Montecitorio dall'azzurra Elisabetta Gardini che vive l'incontro con la compita deputata transgender come una «violenza sessuale». E via, che modi. Angelo Rovati, consigliere economico e amico di Prodi, è costretto a dimettersi mentre il premier è in trasferta a Pechino.

no. Avrebbe fornito consigli alla Telecom su carta intestata di Palazzo Chigi. Una Finanziaria di lacrime e sangue produce molte critiche. Il ministro Padoa-Schioppa non demorde. Bisogna soffrire con l'obiettivo di agguistare i conti. I giovani che restano a casa dei genitori sono «bamboccioni». E le «tasse sono bellissime». Sale il picco d'impopolarità. Si va a Caserta per rimettere insieme le fila in un consesso affollato che Veltroni ha definito «la pagina più brutta del governo». Dieci punti per ricominciare. Cattolici e laici si scontrano sul disegno di legge sui Dico.

Il sì al raddoppio della base nato di Vicenza apre un nuovo fronte di contestazione. Continua la loggorea ministeriale. Vengono stabiliti dodici punti per il rilancio. E Silvio Sciarra, nella tempesta per alcune foto che lo ritraggono in auto mentre parla con un trans ad un semaforo, viene nominato portavoce unico del governo. La prima crisi di governo. Lo sgambetto riesce al Senato sulla politica estera ma, poi, faticosamente si va avanti. Grazie anche ai senatori a vita, quelli con «le stampelle» come dice Storace alla Levi Montalcini. Nasce la «Cosa rossa». Scoppia il caso Speciale-Visco. Scoppia la polemica sui voli di stato. L'utilizzo dell'extragetto non viene condiviso dalla sinistra. Napoli e la Campania sono sommerse dai rifiuti e per arginare la situazione viene nominato un supercommissario. La moglie di Mastella finisce agli arresti domiciliari. L'Udeur esce dalla campagna di governo. Il resto è cronaca di questi giorni.